



17 marzo 1997

Matteo 12, 15-21

Perché si compisse quanto fu detto

- 15 Ma Gesù, saputo, si ritirò di là.
Molte folle seguirono
ed egli curò tutti,
16 ordinando loro di non farlo manifesto,
perché si adempisse quanto detto
dal profeta Isaia che dice:
18 Ecco il mio servo
che io scelsi,
il mio amato,
per il quale si è compiaciuta l'anima mia.
Porrò il mio spirito sopra di lui,
e annunzierà il giudizio alle genti.
19 Non litigherà né griderà,
né alcuno udrà sulle piazze la sua voce;
20 la canna infranta non spezzerà,
non spegnerà il lucignolo fumigante,
fin che abbia fatto trionfare il giudizio.
21 Nel suo nome spereranno le genti.

Isaia 42, 1-9

- 1 Ecco il mio servo che io sostengo,
il mio eletto di cui mi compiaccio.
Ho posto il mio spirito su di lui;
egli porterà il diritto alle nazioni.
2 Non griderà né alzerà il tono,
non farà udire in piazza la sua voce,
3 non spezzerà una canna incrinata,



- non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta.
Proclamerà il diritto con fermezza;
- 4 non verrà meno e non si abatterà,
finché non avrà stabilito il diritto sulla terra;
e per la sua dottrina saranno in attesa le isole.
- 5 Così dice il Signore Dio
che crea i cieli e li dispiega,
distende la terra con ciò che vi nasce,
dà il respiro alla gente che la abita
e l'alito a quanti camminano su di essa:
- 6 Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia
e ti ho preso per mano;
ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo
e luce delle nazioni,
- 7 perché tu apra gli occhi ai ciechi
e faccia uscire dal carcere i prigionieri,
dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre.
- 8 Io sono il Signore: questo è il mio nome;
non cederò la mia gloria ad altri,
é il mio onore agli idoli.
- 9 I primi fatti, ecco, sono avvenuti
e i nuovi io preannunzio;
prima che spuntino,
ve li faccio sentire».

Abbiamo letto il primo cantico del Servo di JHWH che termina con le parole: *I primi fatti sono avvenuti, i nuovi io vi preannunzio*. La Scrittura ci dice i fatti che sono avvenuti e ci preannuncia i nuovi, quelli che devono avvenire. Ce li fa sentire prima che spuntino. Come mai? Perché ciò che spunta, ciò che avviene ora, ciò che avverrà nel futuro è esattamente ciò che è già avvenuto in Cristo e ciò che è stato predetto già nell'Antico Testamento. Cioè la Scrittura mi narra quella storia vera dell'uomo, che si è compiuta nella storia del Figlio dell'uomo Gesù, che poi si ripete in ogni uomo. Cristo come verità dell'uomo.



Questa sera, avvicinandoci proprio al Mistero pasquale, ci avviciniamo al mistero profondo della verità dell'uomo, il mistero del suo limite, della sua morte, della sua sofferenza, il grande mistero del dono che Dio fa della vita e della resurrezione. E questo cantico ci introduce molto bene nel brano che faremo questa sera che cita questo brano.

Il brano di questa sera ci introduce bene nelle ultime battute della Quaresima, i giorni della Settimana Santa.

Prima di leggere il brano, una breve introduzione. Abbiamo visto che i capitoli 11 e 12 di Matteo sono capitoli di crisi, di difficoltà. Gesù si trova davanti al Battista, che è quello che lo aspettava, doveva preparare la sua venuta e il Battista non lo riconosce, è in dubbio.

La prima crisi è che dubita la persona stessa che lo dovrebbe riconoscere. Poi vediamo Gesù che dice: *Noi abbiamo suonato il lamento e avete riso, abbiamo suonato il flauto per la gioia e avete pianto*, cioè la gente capisce all'incontrario, fa il gioco contrario.

Poi, andando avanti, Lui ci fa il dono del Sabato, il dono di Dio, ed è subito polemica. Anzi, quando ci apre la mano per accoglierlo, decidono di ucciderlo.

Al brano successivo dicono: *è indemoniato*.

Al brano successivo ancora ci sono i suoi che vengono a prenderlo, perché dicono: *Poveretto, è pazzo!*

Quindi Gesù sperimenta un fallimento su tutti i fronti. È un momento di crisi e vediamo come ora l'Evangelista legge questa crisi. Perché l'importante non è ciò che avviene; ciò che avviene è più o meno uguale sempre; può essere, invece, molto diversa la lettura. Vediamo la lettura che dà di questo fallimento l'Evangelista.

¹⁵Ma Gesù, saputo, si ritirò di là. Molte folle seguirono ed egli curò tutti, ¹⁶ordinando loro di non farlo manifesto, ¹⁷perché si



adempiesse quanto detto dal profeta Isaia che dice: ¹⁸Ecco il mio servo che io scelsi, il mio amato, per il quale si è compiaciuta l'anima mia. Porrò il mio spirito sopra di lui, e annunzierà il giudizio alle genti. ¹⁹Non litigherà né griderà, né alcuno udrà sulle piazze la sua voce; ²⁰la canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, fin che abbia fatto trionfare il giudizio. ²¹Nel suo nome spereranno le genti.

Questo brano è la più lunga citazione di Antico Testamento che troviamo in Matteo ed è una citazione introdotta dalle parole: *perché si adempia*. Quello che capita a Gesù, il suo fallimento, la decisione di ucciderlo, il fatto che si ritira, il fatto che impone silenzio, non è semplicemente una strategia o una ritirata perché va male. È il compimento stesso della Scrittura quello che sta avvenendo. Praticamente Gesù realizza il Regno di Dio, è il Messia, non come lo attendono tutti, ma lo realizza proprio nel suo fallimento. Quindi qui si vede il mistero della croce - e ormai entriamo nel grande mistero della croce - come il mistero della Sapienza di Dio. Che è molto diversa dalla nostra sapienza. E siamo al centro della riflessione cristiana, chiediamo al Signore di entrare in questo grande mistero.

¹⁵Ma Gesù, saputo, si ritirò di là. Molte folle lo seguirono ed Egli curò tutti.

Gesù sa che lo vogliono uccidere, quindi è già decisa la sua morte, si profila all'orizzonte ormai la croce e Gesù si ritira. In greco la parola ritirarsi *anecoris* è proprio l'anacoreta. È un ritiro definitivo. E cercherà ormai di evitare l'apparire in pubblico. Apparirà a Gerusalemme alla fine. D'ora in poi Gesù si ritira, si dedica ai discepoli. Questo suo ritirarsi, che è definitivo, è il preludio del ritiro definitivo sulla croce. La vita del Signore è sostanzialmente un ritiro. Lui affronta il male come? Non combattendolo, non chiamando le forze di angeli per stravincere. Vince il male non resistendo al male, vince il male continuando a fare il bene. Non lotta contro il male, fa il bene.



Non entra in competizione con il male e la violenza, le accoglie in sé, spegne in sé la violenza.

Avrebbe potuto fare il ragionamento: questi sono perversi, questi vogliono rovinare la mia opera, allora cosa facciamo? Organizziamoci bene, combattiamo la loro iniquità e vinciamo noi che siamo i buoni. È la strategia solita che usiamo noi umani. Lui ha un'altra strategia: vince il male con il bene. Senza resistere al malvagio. Resiste alla tentazione di fare il male, che è un'altra cosa. Mentre noi resistiamo al malvagio, cadendo nella stessa tentazione, facendo il suo stesso male. Lui no, si ritira.

Ed è interessante che mentre si ritira non è un fallimento: *lo seguirono le folle*. Cioè il suo ritiro diventa un esodo. E molti altri capiscono che la vera vittoria non sta nel contrapporre forza a forza, male a male: la vera vittoria sta nel cambiare strategia. Facendo altro. E si può fare sempre il bene, qualunque male ci sia. Non si è obbligati a farlo. Basta non fare il male. È un ritirarsi dal male per fare il bene. E stranamente ha un seguito grosso. Mentre prima, quando era in piena attività, pochi lo seguivano sostanzialmente, ora il suo ritiro è seguito dalle masse e richiama la croce dove dice: *Quando sarò innalzato, attirerò tutti a me*. Cioè proprio il suo fallimento, la sua croce, è in realtà la sua forza di attrazione, la sua vittoria. E poi aggiunge: *E guarì tutti*. In greco c'è: *curò*, aver cura, la terapia è la cura. Se durante la sua azione ha guarito, ha curato qualcuno, ora con il suo ritiro cura tutti.

Di fatti con la sua croce è vicino a tutti. È vicino a ogni malato, a ogni maledizione, a ogni peccato, a ogni peccatore. Quindi la sua passione, la sua inattività, è la sua cura di tutti i nostri mali.

Quello che noi riteniamo il fallimento, cioè la croce, in realtà è la realizzazione del suo disegno di salvezza. Lì lui è vicino a ogni male, a ogni maledizione. Si prende cura, si prende su di sé tutti i mali e tutte le maledizioni. È interessante: *decidono di ucciderlo* - il versetto prima - e proprio in questo lui dà la vita a tutti. Questo è il



mistero profondo della sapienza di Dio. Che davanti al male non si oppone eppure non perde.

Questo suo ritirarsi è simbolo, figura della sua morte. Questo suo ritirarsi è, come la sua morte, fecondo di bene. Folle intere lo seguono. Mi viene in mente allora quel versetto di Giovanni, 12, 24: Se il chicco di grano caduto per terra muore, porta frutto.

¹⁶Ordinando loro di non farlo manifesto.

Gesù si prende cura di tutti, però in segreto. Il bene non ha bisogno di pubblicità. C'è bisogno di pubblicità quando si vendono dei prodotti che se no non andrebbero, oppure perché bisogna guadagnarci. Qui il bene non ha bisogno di essere divulgato. Strano, è costante nei Vangeli che Gesù proibisce di dirlo. In Marco il motivo è ancora più profondo, è il motivo dominante di tutto il Vangelo, perché non si può dire a nessuno chi è Dio prima della croce. Perché è lì che lo conosci.

In Matteo invece si sottolinea solo questo aspetto che poi verrà ripreso: Gesù non vuole pubblicità, perché fa come il servo, agisce in un modo diverso dal nostro. È interessante allora come l'Evangelista con questo cappello iniziale, che poi esplicita con la citazione, dà una lettura del fatto che sta avvenendo, cioè la decisione di uccidere Gesù. Lo stesso fatto potremmo leggerlo in due modi: scrivere sul giornale: che delinquenti, che assassini! hanno deciso di uccidere il giusto! - quello che dirà Pietro il giorno di Pentecoste - oppure dire: proprio così si compie il disegno di Dio, quello che diranno ancora gli stessi Apostoli nella piccola pentecoste, due capitoli dopo. È un livello di intelligenza più profonda dello stesso fatto.

Per cui non è secondario come interpreti la realtà. Perché la realtà è come la interpreti: se la interpreti come fallimento vuol dire che tu allora ti poni nell'ottica contraria, quella che cerca la riuscita; allora fai il male perché riesce meglio. Se tu interpreti che questo



fallimento è la vera vittoria di chi si oppone al male senza farlo, allora sai che è la vittoria, continui tranquillo su questa linea.

La fede è questa capacità di leggere la realtà con gli occhi di Dio. Ed è quello che vuole fare qui Matteo prima dicendo lui quel che capita in termini narrativi, nel suo racconto, lui fugge tutti lo seguono e cura tutti; quindi la sua fuga non è una fuga, ma è un raggiungere tutti. E poi ora spiega: *così si adempie la Scrittura*.

Pensavo che Gesù ha un potere, ha una forza, ma non è un potere, una forza di asservimento. Questo ha bisogno di strumenti, manifestazioni clamorose, evidenti. La forza, il potere di Gesù è di servizio, e questo si svolge nel nascondimento.

¹⁷Perché si adempisse quanto detto dal profeta Isaia che dice:
¹⁸Ecco il mio servo che io scelsi, il mio amato, nel quale si è compiaciuta l'anima mia.

Matteo dice: proprio in questo modo si compie la profezia che aveva detto Isaia nel Cantico del servo. Quello che ha detto Gesù è proprio stato detto, è già previsto, anzi è proprio il compimento della promessa di Dio. Allora Matteo legge l'attività di Gesù come Salvatore, come Messia, alla luce di questo servo e così capisce a fondo qual è lo stile di Gesù che è lo stile della vittoria di Dio. Lo stile di Gesù è che lui è il servo. Le stesse parole vengono fuori nel Battesimo dove è chiamato figlio, qui servo. Gesù è figlio di Dio in quanto è servo. Perché Dio è amore e l'amore è servizio. Dio non è il padrone che domina, è servo.

Quindi la prima caratteristica della libertà di Gesù è quella di servire. È il servo. È quella figura del profeta Isaia, è colui che salva il suo popolo, proprio attraverso il servizio. È il mio servo, è il servo di Dio, è Dio che parla, proprio colui che Dio ha scelto, è l'eletto di Dio. Chi elegge Dio? Elegge i poveri, i servi, gli umili, è miti. Questa è l'elezione di Dio. Perché Dio elegge questi? Perché questi sono simili a Lui. Perché Dio è così. Ciò che il mondo scarta è quanto Lui sceglie.



Quanto il mondo sceglie è quanto Lui butta via, perché il mondo ha le scelte negative del potere, del male. Lui ha le scelte opposte.

Non solo è scelto, ma è il prediletto, è l'amato. Ciò che il mondo odia Lui lo ama. E ciò che il mondo ama va molto odiato. Perché il mondo ama il male, ama l'egoismo. E va odiato il male e l'egoismo.

E Lui si compiace di questo, di ciò che il mondo disprezza. Addirittura il mondo ha deciso di ucciderlo. Lui si compiace.

È interessante notare allora che l'Evangelista vede in ciò che Gesù fa proprio la scelta di Dio, già dall'antichità predetta, è questa la scelta che ci salva, perché è il servo che porta la giustizia. E la salvezza di Dio viene proprio così: viene attraverso il servizio, attraverso la scelta di ciò che è scartato, attraverso l'amore di ciò che è buttato via, attraverso l'ammirazione e il compiacimento di ciò che è disprezzato.

Provate a pensare alle cose, alle persone che disprezzate, che buttate via, anche a voi stessi, oltre che le persone: tutto ciò è l'oggetto della scelta di Dio.

Cosa buttiamo via noi di noi stessi? Innanzitutto buttiamo via la nostra creaturelità, che vuol dire il nostro limite. E Dio sceglie il nostro limite. Perché se non scegliesse il nostro limite non sceglierebbe noi, perché noi siamo quel limite. Sceglie la nostra debolezza, la nostra fragilità. Se non scegliesse quelle saremmo soli, invece diventano il luogo di comunione. Dio sceglie quella profondità di ciascuno di noi che è la nostra solitudine, il nostro essere figli fragili insufficienti a se stessi, perché nessuno è sufficiente a se stesso in radice. È il nostro essere creature. A quelle Lui dona se stesso, che è la nostra capacità di riceverlo.

Tutte le altre cose che noi scegliamo, sono in realtà cose che non c'entrano poi tanto, anzi, normalmente sono come le foglie di fico che servono a coprire la nostra verità, la nostra identità e a



nascondere la nostra non accettazione di noi stessi. Dio invece ci accetta.

E tra l'altro, tutte le ingiustizie al mondo si fanno proprio per questa non accettazione di noi stessi che diventa poi un sistema.

Vorrei sottolineare ancora questa scelta da parte di Dio di ciò che dal mondo è considerato uno scarto. Intendendo per scarto le persone, i gruppi, ma anche alcune parti di noi, alcune zone di noi che meno riteniamo interessanti, valide. Mi viene in mente la citazione del Salmo 118: la pietra scartata dai costruttori è divenuta testa d'angolo. Ecco l'opera del Signore. Dal punto di vista di testo, mi piace sottolineare il fatto di questa compiacenza da parte del Padre: col Padre si ritrova perfettamente questo Figlio, si ritrova, gli va bene, dirà poi più avanti: ha lo stesso stile.

^{18b} Porrò il mio Spirito sopra di lui e annunzierà il giudizio alle genti.

Proprio questo che è servo, che è scartato, proprio questo è l'eletto, il prediletto, il compiaciuto, proprio questo ha lo Spirito di Dio. Lo Spirito è la vita, questo ha la vita stessa di Dio. E la vita di Dio è esattamente l'amore tra Padre e Figlio. È lo Spirito Santo la vita di Dio. Questo ha lo Spirito Santo. Ha lo stesso amore del Padre, che lo ama infinitamente e risponde a questo amore, questa è la sua vita. Non altre cose. E in forza di questo amore annuncerà il giudizio di Dio alle genti.

Il giudizio di Dio è la sua salvezza per tutti. Per *genti* si intendono anche i pagani, in contrapposizione al popolo, cioè proprio questo che ha lo Spirito di Dio, che ha il suo amore di Padre verso tutti i figli, proprio questo porterà a tutti i fratelli il giudizio di Dio che è la salvezza, quel giudizio che sarà dato sulla croce.

E adesso vediamo come porta questo giudizio, questa salvezza di Dio al mondo.



Una piccola aggiunta: porrò il mio Spirito sopra di Lui: è proprio come dire che Gesù esprime perfettamente la vita (spirito significa vita), la vita stessa di Dio, ed è davvero immagine, icona perfetta del Padre. In questo noi conosciamo chi è Dio, come dice Gv. 1, 18: Nessuno mai ha visto Dio, Lui ce lo rivela. Noi vediamo Dio attraverso questo uomo Gesù, attraverso il servo che è Gesù vediamo il Padre che è Dio.

¹⁹Non litigherà, né griderà, né alcuno udrà sulle piazze la sua voce.

Continua a descrivere lo stile: come porta la giustizia, la salvezza? La porta innanzitutto non litigando. Non è un tipo rissoso, non è che davanti al male reagisce raddoppiando il male, reagisce come l'agnello in mezzo ai lupi, con la forza di portare il male su di sé, con la forza di uno che fa ciò che dice: *se ti percuote la destra, tu offrigli la sinistra, a chi ti toglie il mantello non negare la tunica*. Vince il male con la forza del bene, non con la rissa perché è più forte del fare il male.

Quindi è interessante, è un altro tipo di vittoria. È la vittoria di Dio. E dobbiamo entrare nel mistero di questa vittoria nella Pasqua, altrimenti non comprendiamo nulla del Cristianesimo. Sarebbe uguale a tutte le religioni, tanto varrebbe essere atei, se non si capisce questo, perché non cambierebbe nulla. L'uomo resterebbe quello che è senza comprendere il mistero di Dio che è il mistero dell'uomo, cioè il mistero dell'amore, il mistero della vita, resterebbe comunque nella morte.

Allora la prima caratteristica è che non litiga, non è rissoso, non contende il male. Quando noi contendiamo è sempre perché uno ci fa del male, lo faremmo volentieri anche noi, solo che ci ha anticipato. E ce ne dispiace assai! Perché ci ha privati di quella cosa che era buona anche per noi. Lui non contende.

Secondo: non grida; il gridare è importante, perché chi più grida, si afferma. Chi grida esiste. Uno che non fa notizia non esiste, pur che ne parlino, non importa cosa dicano. Quindi la tecnica della



vittoria è sempre il gridare di più, non aver ragione, basta gridare. Non litiga e non grida. Non usa microfoni.

Se vai sull'audio, se vai sul video, notiamo che ottiene maggiormente, sfonda, si impone. È uno stile diverso quello di Gesù e capisco così anche là dove in Giovanni 18, 36 Gesù dice: il mio regno non è di questo mondo. Cioè il suo stile non è questo. Il suo modo di rapportarsi, di tessere le relazioni non è impostato in questi termini.

E poi non fa manifestazioni nelle piazze, gli è capitato solo una volta quando poi gridavano: *Crucifige!* Ce n'è stata una quando la gente, per strada, gridava *osanna*, pochi giorni prima! ma la gente non è cambiata. Per cui se grida *osanna* grida anche *crucifige*, non cambia molto. E la salvezza viene da altra via rispetto all'*osanna*; *crucifige* è già sulla via giusta!

È interessante questo stile di Dio. E Gesù realizza pienamente questo stile che è lo stile della sapienza di Dio, è lo stile della sapienza della croce, è lo stile della debolezza di Dio, della stupidità di Dio che è la sua sapienza e la sua forza. Esattamente il contrario della nostra.

Nella storia sacra, scorrendo la Bibbia, Dio si manifestava anche con una certa rilevanza, pensiamo alle manifestazioni, alle teofanie dell'Antico Testamento dove c'erano delle cose che avevano rilievo acustico, visivo e mi viene in mente 1Re, 19, dove Dio si manifesta a Elia: non nel vento impetuoso, non nel terremoto, non nel fuoco, ma in una leggera brezza che richiama la brezza che c'era quando Dio passeggiava nel giardino, Genesi 3, quando voleva incontrare l'uomo.

²⁰La canna infranta non spezzerà. Non spegnerà il lucignolo fumigante, finché non porti alla vittoria il giudizio.



Poco prima Gesù, parlando del Battista, aveva chiesto alle folle: *che cosa siete andati a vedere nel deserto?. Una canna sbattuta dal vento?* Questa canna è l'uomo sbattuto da tutti i venti, che segue un po' i propri interessi e dopo averne seguiti tanti, questa canna rimane anche infranta. Si rompe a furia di muoversi di qua e di là. E cosa fa Gesù? Dice: finalmente si rompe, la finiamo del tutto? No, non spezzerà questa canna che è l'uomo molto volubile e molto fragile e già anche rotto più che fragile, anzi la aggiusterà, ne farà una persona. La canna uscirà anche sulla croce quando gli daranno anche l'aceto, cioè la nostra vita andata a male. Aggiusterà questa canna sbattuta dal vento e rovinata da tutti i venti. Quindi non si diverte sulla nostra fragilità, mentre per noi è importante, quando trattiamo con le persone, vedere dov'è il punto debole e lì colpire. Dov'è incrinato lo rompi subito e l'hai in mano. Non fa così. Anzi dov'è incrinato, invece di averlo in mano si trafigge la mano (vien fuori un'altra citazione che dice proprio così: *Si ferisce la mano chi va con una canna incrinata*). Lui si è ferita la mano sulle nostre debolezze (Isaia 37). È interessante questo stile di non attaccare l'altro sul suo punto debole: è quello che più o meno noi tutti facciamo quando possiamo.

Non spegnerà il lucignolo fumigante, quella fiammellina a stento, quella poca fede che c'è e tanto fumo, dà solo fastidio, no neanche questo. Si spegnerà lui sulla croce, Lui che è il sole, per darci la sua luce.

E proprio così porta alla vittoria la giustizia di Dio. La giustizia di Dio è il suo amore verso tutti, è la sua salvezza per tutti. Quindi è interessante allora che in questo brano noi abbiamo una descrizione, presa già dall'Antico Testamento, che serve a Matteo per comprendere Gesù, che ci introduce nel mistero più profondo del Cristianesimo che è il mistero dello stile di Dio, della sua azione, della sua salvezza, della sua croce. Il suo stile pasquale.

È la condiscendenza di Gesù verso la canna che è infranta, verso il lucignolo che è fumigante.



²¹Nel suo nome spereranno le genti.

Le *genti* sono i pagani, tutti i popoli. Proprio nel nome di questa persona che è così, tutti troveranno speranza. Anche quelli che non hanno speranza, i pagani sono quelli che non hanno speranza, a differenza del popolo, per il quale c'è l'eredità, la promessa. Tutti trovano speranza in questa persona. Ai piedi della croce c'è salvezza per tutti.

Mi sembra che questo brano, posto al centro del capitolo 12, che descrive la crisi di Gesù, ci serve come chiave di lettura, per comprendere che c'è crisi e crisi. Ci sono crisi molto salutari, anzi c'è la crisi sommamente salutare che è la croce, la crisi di Dio. Il suo giudizio, addirittura. Talmente salutare che è salute, salvezza per tutti.

E torno sull'aspetto che avevo già accennato: quant'è importante sapere interpretare la realtà. Perché Gesù a questo punto poteva scoraggiarsi e dire: ma ho sbagliato qualcosa? Sta fallendo tutto. Ed è questo il punto dove capisce: è proprio così che va avanti il Regno di Dio, con questo stile, con lo stile del servo, della scelta di ciò che è scartato, dell'amore di ciò che è disprezzato, dello spirito di Dio che è amore per tutti ed è solo questo amore che porta la salvezza. E l'amore non litiga, non grida, non s'impone, non approfitta delle debolezze altrui, non spegne il lucignolo fumigante, ma porta avanti la giustizia, cioè l'amore proprio in tutte queste situazioni, fino in fondo. Offrendosi come speranza per tutti.

Brani per l'approfondimento

- Isaia i Canti del Servo: 42, 1 - 9; 49, 1 - 6; 50, 4 - 11; 52, 13 - 53, 12;
- Salmo 22: che Cristo ha pregato sulla croce;
- Filippesi 2, 5-11: l'inno cristologico;
- 1Corinzi primi due capitoli: parlano della Sapienza di Dio che è il contrario della sapienza dell'uomo.

Tutti questi testi possono introdurci a comprendere il



Vangelo di Matteo
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

mistero della Pasqua, il mistero della croce, non come incidente di percorso nel cammino di Gesù, ma proprio come comprensione dello stile di Dio e di salvezza per tutti.